

Parliamo dell'homo physiotherapeuticus communis

Autor(en): **Seel, François**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Physiotherapeut : Zeitschrift des Schweizerischen Physiotherapeutenverbandes = Physiothérapeute : bulletin de la Fédération Suisse des Physiothérapeutes = Fisioterapista : bollettino della Federazione Svizzera dei Fisioterapisti**

Band (Jahr): **29 (1993)**

Heft 6

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-930336>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INTERNATIONAL

Parliamo dell' homo physiotherapeuticus communis

Riflessioni su quanto è stato sperimentato, letto, udito

Le necessità sulle quali concentrare principalmente la formazione di nuovi fisioterapisti sono determinate in primo luogo dal bisogno di curare pazienti con competenza. Questo tipo di procedere pedagogico è conosciuto anche in altri campi del sapere e rappresentato a forma piramidale.

Le prime tre fasi del processo cognitivo delineano unicamente la base sulla quale elaborare la valutazione dei provvedimenti terapeutici e ciò in una fase d'apprendimento successiva.

La base nozionistica è composta dall'insieme di due nuclei, di cui l'uno è dato dalla cultura derivante dal «pratico», cioè dall'esperienza pratica e clinica acquisita, e l'altro è dato dalla conoscenza teorico-scientifica specifica, essenziale per il campo della fisioterapia. Solo la correlazione tra i due nuclei rende possibile, attraverso l'analisi, il raggiungimento della valutazione.

Un'estensione della base utilizzabile e protratta a tutte le fasi rappresenta un elevamento dell'estremità della piramide. Gradiamo cogliere, a questo punto, l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito col loro lavoro e la loro lunga esperienza ad agevolare l'induzione d'entrambi i nuclei. In questo contesto noi pensiamo a Bobath, Kaltenborn, Kabat, Knott, Mézières, Maitland, Klein-Vogelbach, McKenzie, McMillan, R. Sohier ed a tanti altri ancora.

Il filosofo Alain sostenne che: «Solo gli sciocchi credono alla loro originalità, vale a dire all'unicità della loro scoperta, allorché sottovalutano quelle delle generazioni precedenti. La vera originalità consiste però nel dare forma a quanto è già stato conosciuto e adottato in tempi

passati. L'arte dell'apprendere consiste dapprima in un'imitazione paziente di quanto già presente.»

Il cammino dell'homo physiotherapeuticus communis non è facile da intraprendere. Si vede in effetti confrontato nel suo lavoro e sviluppo con qualcosa dal quale dovrebbe ancora creare un correlato.

Bergson affermò: «Il y a des choses que l'intelligence seule est capable de chercher – mais que par elle même elle ne trouve jamais. Ces choses, l'instinct seul les trouverait: mais il ne les cherche jamais» (ovvero, in italiano: Vi sono cose che solo l'intelligenza è capace di cercare – ma che attraverso se stessa non trova giammai. Queste cose potrebbe trovarle solo l'istinto, ma questo non le cerca mai).

Della combinazione di questi due livelli se ne avvale l'aspetto umanistico. L'umanesimo rende possibile che ci si rallegri di ciò che l'intelligenza ha sviluppato e si rispetti ciò che l'istinto ha trovato. In questo modo si comprende che la mano posta sul paziente può essere guidata dall'intelligenza e dall'istinto ed animata altresì da entrambe. In questo contesto la fisioterapia trova la sua identificazione in arte. Ma l'arte non è cosa da lasciarsi improvvisare, anzi è cosa da apprendere e necessita di una «paziente imitazione», passando dalle conoscenze teoriche a quelle

pratiche sino a giungere alla valutazione. Grazie a questo processo, il terapeuta matura le proprie esperienze. In questo modo egli acquista non solo riconoscenza ma anche rispetto e, quale logica conseguenza, giunge alla sua emancipazione. Questa non esclude una cooperazione con il diagnostico ad un livello teorico-scientifico, anzi la include a priori!



Ovviamente, nel decisivo momento della valutazione, solo colui che si sarà basato su conoscenze teoriche e pratiche potrà fare una giusta scelta.

A questo proposito si può parlare anche della necessità di collegare i campi della fisioterapia in quanto sono praticamente inseparabili.

Alcuni esempi

Se si accetta di ricollegare la tecnica di rilassamento alla terapia per la respirazione, i massaggi, inclusi quelli per i tessuti connettivi, ad una correzione del

portamento, il linfodrenaggio al sistema cardiocircolatorio ecc., allora si può riconoscere altresì che i provvedimenti di terapia manuale possono essere ricollegati alla riabilitazione neurologica. Oppure si può riconoscere che la presa in considerazione di forze agenti sul corpo basandosi su conoscenze biomeccaniche deve venire considerata parimenti all'atto della riabilitazione teorica per la respi-

razione al fine di facilitare questa stessa.

Questo intreccio di campi diversi dimostra che la fisioterapia è un concetto di per sé e che il metodo serve la causa del concetto. L'homo physiotherapeuticus si pone dunque la stessa domanda trovata in Shakespeare: «Essere o non essere». La risposta si trova in Descartes: «Je pense donc je suis» (Penso dunque sono).

Quando usa le diverse moderne apparecchiature per la terapia egli deve guidarle e non lasciarsi guidare da queste stesse. L'atto del pensare è cosa decisiva per il raggiungimento dell'obiettivo.